

## Anna Hurkmans

### Cenni biografici

**Anna Hurkmans** (Haarlem NL 1944) si è laureata in Lingue e Letterature Straniere moderne all'Università degli Studi 'La Sapienza' di Roma. È stata docente di tedesco nei licei e docente formatrice. È scrittrice ed ha vinto numerosi Premi letterari importanti per opere teatrali. Scrive testi per canzoni che hanno vinto pure prestigiosi Premi. Si è esibita come cantante in più di cento *one woman shows* dal contenuto rilevante per la cultura e per le implicazioni nel sociale. È attrice, cantante, autrice di musicals, tra cui uno sulla vita di Vincent van Gogh, uno dei suoi pittori preferiti, e di molti altri di cui vi è eco anche nei suoi racconti. È creatrice di costumi per pezzi teatrali. Ha partecipato al Midtown Festival di New York nel 2008 e a numerosissime altre iniziative artistico-culturali.

### Da *La donna del pittore e altri racconti su grandi artisti*

24-25

“(…)

E così Sien si trovò sola un'altra volta, sola quando fu scossa dalle prime doglie. Nell'ospedale dei poveri regnava un odore acre che le era familiare. Era l'odore della miseria, un misto di disinfettante incapace di coprire il puzzo di materie organiche, dall'odore acido dell'urina proveniente dai letti degli incontinenti a quello pastoso di feci dalle culle dei neonati; dal vomito degli ubriachi al tanfo delle muffe di cui erano coperti i lunghi e spogli corridoi; dall'odore penetrante di cavoli bolliti e sugna rancida, che insieme alle patate costituivano l'unica forma di cibo caldo, al fetore della carne umana putrefatta dei pazienti affetti da cancrene; dal muco misto a sangue sputato nello scatararsi dei tisici ai panni intrisi di sangue mestruale buttati a mucchi negli angoli. E oltre che negli odori di malattia e povertà ci si trovava immersi nei rumori della miseria: il pianto disperato dei neonati le cui madri, esauste e denutrite, non riuscivano a stillare neanche una goccia di latte dai loro seni rinsecchiti, le urla degli infelici che subivano amputazioni con la sola anestesia di un bicchiere di acquavite di ginepro, i lamenti delle donne nel travaglio del parto, le bestemmie degli ubriachi e dei pazzi legati con delle corde alle misere brande; neanche le preghiere borbottate con voci gracchianti da un gruppo di vecchie suore erano capaci di coprire quei suoni strazianti. In questa bolgia dantesca, in questo inferno di Jeronimus Bosch, vivendo sempre in mezzo a questa folla di dannati, storpi e ciechi, amputati e paralizzati, bimbi rachitici e vecchi coperti di pustole, partorienti e moribondi, dove esistevano solo dolore e cattiveria, anche le suore avevano perso ogni umanità. Con le partorienti erano rudi e sbrigative e cercavano di liberare al più presto i letti, rimandando a casa le madri con i neonati. Alla convalescenza avrebbero pensato i famigliari. Ma nel caso di

Sien non fu possibile: il parto era stato estenuante. A causa della sua conformazione esile e la sua debolezza da anemia, Sien non era riuscita a produrre le spinte necessarie per partorire naturalmente, ed era stato necessario intervenire con il forcipe (...) Per alcuni giorni Sien visse in uno stato di completa estraneità (...) Solo dopo alcuni giorni si svegliò da questa forma di letargo e quasi la rimpianse. Perché le piombò addosso, tragica e lacrimante, la disperazione della solitudine.

(...)”

### **Mascialino, R.**

2017 *Anna Hurkmans: La donna del pittore e altri racconti su grandi artisti*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE ‘FRANZ KAFKA ITALIA’ VII Edizione 2017, Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

La raccolta di **Anna Hurkmans *La donna del pittore e altri racconti su grandi artisti*** (Empoli FI: Ibiskos Ulivieri 2011) si compone di undici racconti dedicati alla presentazione di vicende biografiche di artisti celebri, tra gli altri il primo racconto che dà il titolo alla silloge e che è dedicato alla donna di Vincent van Gogh, Sien Hoornik, che si uccise a Rotterdam gettandosi nella Schelda nel 1904, quattordici anni dopo il suicidio di van Gogh ad Auvers in Francia. Al termine di ogni racconto sta una più o meno schematica notizia sulle persone cui fanno riferimento i racconti stessi. I particolari biografici scelti dall’Autrice non sono sempre noti e comunque aggiungono dettagli interessanti a quanto già divulgato sul piano culturale relativamente ai protagonisti della narrazione.

Il linguaggio della Hurkmans, molto efficace nel tratteggiare ambienti e personalità di coloro che vivono in essi, descrive le vicende non indietreggiando neanche di fronte agli aspetti più sgradevoli e più sconvolgenti delle varie situazioni e dei vari ambienti che caratterizzano epoche distanti e anche molto distanti da quelle attuali per progresso tecnologico, nelle quali anche la povertà raggiungeva livelli di degrado pressoché inimmaginabili persino in società oggi considerate in genere arretrate. Questo stile che definirei audace nella capacità di penetrare il reale concreto e psicologico rende vive le vicende agli occhi del lettore che può così avvicinare realtà tanto diverse dalle proprie, le quali tutte contribuiscono a delineare la personalità degli artisti presentati non solo attraverso eventi e comportamenti che li qualificano, ma anche attraverso le ambientazioni che riescono a rendere estremamente incisiva la rievocazione. Ma Anna Hurkmans sa dare vita anche alle più profonde passioni amorose, ai più teneri moti del cuore, come ad esempio nel racconto *L’esecuzione* (66-76), dove vengono descritte le ultime ore di vita di Margaretha Zelle, alias Mata Hari, che ricorda la sua relazione breve quanto intensa e profonda nel sentimento con Giacomo Puccini, come sta

comprovato nei documenti pubblicati recentemente dai servizi segreti inglesi. Particolarmente commovente nella narrazione di Anna Hurkmans è Mata Hari quando, portando con sé il fazzoletto donatole da Giacomo e provvisto delle iniziali del compositore, segno del forte legame psicofisico che si era instaurato in lei per Puccini e comunque condiviso anche dal Maestro, vorrebbe affrontare la morte a testa alta non solo come secondo la qualità della sua personalità, ma anche dal punto di vista estetico dell'aspetto, non vorrebbe sembrare vinta, ma ancora avvolta dalla dignità della sua bellezza per cadere in pieno possesso della sua forte identità, celata dai mille travestimenti della spia, ma che nell'ultimo attimo in cui poteva ancora decidere di sé seppure non più per la vita, avrebbe voluto fare emergere con la massima forza (75-76):

“(…) – Detenuta Zelle, vestitevi e seguiteci. – L'ordine è dato dal secondino giovane, con voce incolore. E così è arrivato anche l'ultimo giorno, il film ininterrotto di immagini si è fermato qui, si aspetta soltanto il titolo di coda 'fine'. Chiede di potersi mettere il vestito elegante che indossava il giorno del suo arresto. Le viene portato, ma le sta ormai largo, come se non fosse suo. Cerca con una fascia di stringerlo un po' in vita. Riesce a mettersi un filo di rossetto, un resto che aveva conservato tra la biancheria. È difficile senza specchio. Ma forse è un segno della clemenza del cielo che non ci siano specchi. La crudeltà di un confronto diretto con quel se stessa così trasformato le rimane risparmiato per sempre. Portata davanti al plotone d'esecuzione nel bosco Vincennes rifiuta la benda sugli occhi. – Non ho paura. Voglio vedere il mio ultimo spettacolo –. Dopo la lettura della condanna come spia a favore della Germania e traditrice della Francia ribadisce ancora la sua innocenza con voce ferma (…)”.

Attraverso il personaggio di Mata Hari – e non solo –, consapevole di dover morire pur ancora giovane per mano dell'uomo in una sorte impietosa, Anna Hurkmans dà espressione particolarmente pregnante al destino di ogni essere umano che sa di dover morire e che non vorrebbe mai lasciare la vita, per difficile possa essere stata e possa ancora essere, destino che, aggiungiamo, appare ai viventi né più e né meno come un assassinio spesso o sempre non meritato. La volontà di morire con un aspetto dignitoso di Mata Hari non parla di morte nella protagonista, ma di volontà di vivere anche gli ultimi secondi concessi dalle circostanze, un po' come un omaggio ad oltranza alla vita.

Nessuno degli undici racconti di Anna Hurkmans fa sentire echi degli altri racconti, vivono tutti di un individualità unica, relativa solo ai protagonisti, agli ambienti, alle vicende che l'Autrice sa scandagliare in profondità inconsuete, ciò grazie alla sua capacità diegetica, alla sua conoscenza dell'essere umano fino nei risvolti più sottili della sua complessa identità, che mai uguaglia un individuo all'altro pur nella condivisione della medesima sorte uguale per tutti, ciò anche per le doti artistiche in generale possedute da Anna Hurkmans e che recano negli

scritti una sensibilità in aggiunta. Un libro che non si ferma al livello aneddotico di superficie relativo a grandi artisti, a grandi personaggi della storia, ma che, attraverso quello, lo supera e conduce in profondità dello spirito che stimolano la riflessione non solo sui personaggi, ma più estesamente sulla vita e sulla morte.

*Rita Mascialino*